

Foto Vince Paolo Gerace/Ansa



La Scala in fumo... La proteste dei centri sociali e degli studenti in Piazza della Scala



In scena Un momento del primo atto della «Walkiria» diretta da Barenboim

fa nessun altro Paese», dice Emilia Di Biase, parlamentare Pd. Ma è su un gruppetto di ragazzi-studenti di un centro sociale, il cantiere, che chiude la trilogia della protesta di piazza, che si concentra subito l'attenzione della polizia: i ragazzi provocano e la polizia raccoglie, poi viceversa, loro urlano «Berlusconi fuori dai coglioni», gli altri li vogliono lontani da quei pochi metri quadrati, chissà poi perché. Lo scontro è lì che si può annusare nell'aria, i due fronti si spintonano e poi si passa al lancio di oggetti, due petardi, i fumogeni. L'ambulanza infine (ma nessuno è grave).

Dall'altra parte della piazza, intanto, si inizia ad entrare. Passa Umberto Veronesi, che torna sul tema: «Una civiltà non può progredire senza cultura. E questo è scritto nella nostra Costituzione». Passa l'ex procuratore di Milano, che una prima non l'ha mancata mai, Francesco Saverio Borrelli, «solidale» con la protesta contro i tagli. Arriva il ministro allo Sviluppo Paolo Romani, con dichiarazioni sorprendenti del tipo «i tagli sono sempre un problema» e «per il 14 (quando si voterà la fiducia al governo, ndr) sono fiducioso». Del resto, dopo il *forfait* di Bondi, è l'unico rappresentante di un governo in dirittura d'arrivo che almeno si fa vedere in teatro insieme alla collega Michela Vittoria Brambilla, ultima arrivata con dieci minuti di ritardo e gran dosi di buon senso apparente da dispensare: «I tagli hanno avuto un peso non indifferente ma purtroppo non c'era scelta. Non è possibile fare demagogia». Quindi: «C'è l'impegno di tutto il governo a ripristinare il Fondo unico per lo spettacolo». ♦

La bellezza travolgente e il suono denso della Walkiria di fuoco

Barenboim e Cassiers hanno costruito un Wagner memorabile tra immagini allusive e luci rosse ad evocare gli eroi morti. Poderose le interpretazioni di Kowaljov e di Waltraud Meier

La recensione

PAOLO PETAZZI
MILANO

Una *Walkiria* memorabile: alla Scala nella serata inaugurale della stagione Daniel Barenboim ha diretto la prima giornata dell'*Anello del Nibelungo*, confermandosi uno dei maggiori interpreti wagneriani viventi, proseguendo la felice collaborazione con il regista Guy Cassiers (con cui completerà l'intero ciclo entro il 2013) e guidando una magnifica compagnia di canto. Barenboim ha ottenuto dall'orchestra della Scala un suono denso, intenso e insieme ricchissimo di colori e di sfumature, che gli consentiva di cedere ogni dettaglio con varietà e raffinatezza ammirevoli. Ci sono nella *Walkiria* momenti di bellezza travolgente, che commuove e seduce l'ascoltatore con immediatezza, dalla cele-

brazione della primavera e dell'amore nel primo atto, fino all'addio di Wotan e alla arcana ninna-nanna dell'incantesimo del fuoco. Ma la grandezza degli interpreti si riconosce soprattutto nella capacità di far comprendere nella sua complessità e ricchezza l'intero flusso drammatico-musicale creato da Wagner. Un solo esempio: una pagina spesso discussa, la lunga riflessione (quasi monologo interiore) che Wotan rivolge a Brünnhilde nel secondo atto, interpretata da Barenboim e da Vitalij Kowaljow, non conosceva alcuna caduta di tensione, era davvero la desolata confessione di una sconfitta, in cui ogni parola e ogni dettaglio musicale avevano un nitido rilievo.

Ho citato subito la poderosa interpretazione di Kowaljow (un ucraino che vive in Svizzera e possiede il tedesco quasi come una lingua madre), perché Wotan è il protagonista centrale della *Walkiria*; ma non volevo far torto alle meravigliose voci femminili. Basti dire che c'erano Waltraud Meier, ancora una volta Sieglinde esem-

plare per intensità, sensibilità e intelligenza, e la svedese Nina Stemme, una Brünnhilde di luminoso splendore vocale. Determinante anche l'apporto di Ekaterina Gubanova, magnifica Fricka, di Simon O'Neil, solido e sicuro Siegmund, e di John Tomlinson, una vecchia gloria wagneriana, nei panni di Hunding.

Lo spettacolo ideato da Guy Cassiers (con i collaboratori consueti, Arjen Klerkx e Kurt D'Haeseleer per i video, Enrico Bagnoli per scene e luci) era di rara bellezza, raffinatezza e intelligenza. Rispetto all'*Oro del Reno* scompare quasi la danza, e restano di grande importanza le proiezioni e l'uso straordinario delle luci, che schiudono dimensioni sempre nuove. Cassiers si attiene al testo wagneriano con minuziosa fedeltà, ma evocando con immagini allusive, felicemente lontane da ogni banale naturalismo (un solo esempio: le linee rosse che evocano gli eroi morti), e con molti raffinati dettagli; evita inoltre l'immediatezza di ambientazioni di sottolineata attualità, preferendo le suggestioni di una dimensione atemporale.

Non mancano, quando è necessario, momenti o immagini spettacolari nelle proiezioni del terzo atto (che mostrano la cavalcata delle Walkirie nella sua dimensione di conflitto e di morte) o nel grande accumulo di cavalli morti che fa da fondale al secondo atto. L'incantesimo del fuoco ha una dimensione intima: su una Brünnhilde addormentata in posizione fetale scendono lumini rossi, che restano sospesi, a definire intorno a lei uno spazio di luce. ♦